

Francesco Lauria

Le 150 ore per il diritto allo studio

Analisi, memorie, echi
di una straordinaria esperienza sindacale

*Prefazione di Bruno Manghi
Postfazione di Tullio De Mauro*



NUOVA EDIZIONE

EDIZIONI
LAVORO

Francesco Lauria

Le 150 ore per il diritto allo studio

Analisi, memorie, echi
di una straordinaria esperienza sindacale

Prefazione di Bruno Manghi

Postfazione di Tullio De Mauro

In occasione di questa nuova edizione si è ritenuto opportuno mantenere, per questioni di organicità, il testo della precedente con l'inserimento di una nuova ampia introduzione che aggiorna, in particolare, i contenuti relativi alle sfide attuali dell'educazione degli adulti e della formazione continua.

Sono stati inoltre inseriti in Appendice i testi legislativi maggiormente significativi approvati dal 2013 ad oggi in materia di apprendimento permanente e certificazione delle competenze.

© copyright 2011, 2012, 2023 (terza edizione)
Edizioni Lavoro Roma
Via Lancisi 25

copertina di Fausto Bonasera e Typeface

composizione Typeface, Cerveteri (Roma)
finito di stampare nel febbraio 2023
da Lego Digit s.r.l.
Via Galileo Galilei, 15/1 - 38015 Lavis (TN)

SOMMARIO

PREFAZIONE

RICORDI DI UN'ESPERIENZA STRAORDINARIA
di Bruno Manghi

9

LE 150 ORE PER IL DIRITTO ALLO STUDIO

RINGRAZIAMENTI

17

SIGLE

19

INTRODUZIONE ALLA NUOVA EDIZIONE

«SI FACCIA AVANTI CHI SA FARE IL PANE.

SI FACCIA AVANTI CHI SA CRESCERE IL GRANO»

21

(Ri)cominciamo da qui... , p. 21 - Criticità persistenti, p. 23 - Alcuni insegnamenti appresi dalla pandemia, p. 27 - Molteplici direttrici di impegno e necessità di una vera rete, p. 28 - Un nuovo ponte tra impresa, saperi e società attraverso le persone, p. 31 - La dimensione relazionale della formazione e del lavoro e una nuova alleanza per l'apprendimento, p. 34 - Le 150 ore nel futuro, p. 38 - Alcune riflessioni conclusive, p. 43

INTRODUZIONE

45

CAPITOLO 1

EDUCAZIONE DEGLI ADULTI E MOVIMENTO SINDACALE:
DALLE ORIGINI AL SECONDO DOPOGUERRA

47

Educazione degli adulti e movimenti sociali in Italia: un quadro d'insieme, p. 47 - L'associazionismo operaio e la scuola, p. 50 - Il

fascismo e l'educazione degli adulti, p. 53 - Lavoro ed educazione nella Resistenza e nel secondo dopoguerra, p. 55

CAPITOLO 2

VERSO LE 150 ORE:

RIFERIMENTI CULTURALI ED ESPERIENZE CONCRETE

61

Aldo Capitini e i Cos, p. 61 - Danilo Dolci e l'educazione maieutica degli adulti, p. 63 - Don Lorenzo Milani: *Lettera a una professoressa* e l'influenza sul sindacato, p. 67 - Paulo Freire, l'educazione come pratica della libertà, p. 70 - L'esperienza dell'ISCLA CISL e il periodico «Lettera dell'ISCLA», p. 74

CAPITOLO 3

LE 150 ORE PER IL DIRITTO ALLO STUDIO

77

L'origine delle 150 ore, p. 77 - Le fonti sulle 150 ore, p. 80 - La domanda e l'offerta di educazione extrascolastica in Italia, p. 83 - L'inchiesta sui lavoratori studenti a Torino, p. 84 - La conquista del diritto contrattuale, p. 85 - La negoziazione con il ministero della Pubblica istruzione, p. 88 - Il diritto allo studio nei contratti nei primi tre anni di sperimentazione delle 150 ore e il ruolo degli enti locali nel finanziamento dei corsi, p. 90 - 150 ore e movimento sindacale, p. 96 - Scuola e 150 ore, p. 99 - Università e 150 ore, p. 102 - Esperienze territoriali, p. 105 - La progressiva trasformazione e il lento declino delle 150 ore, p. 107 - 150 ore e formazione professionale, p. 113 - Gli anni Ottanta e l'esperienza piemontese, p. 114 - Epilogo, p. 116

CAPITOLO 4

150 ORE. APPROFONDIMENTI

117

Le «storie di vita» presenti nel Fondo FLM sulle 150 ore, p. 117 - Dalle «storie alla storia»: altri materiali presenti nel Fondo FLM sulle 150 ore, p. 123 - Le voci di due insegnanti e di un lavoratore studente nella ricostruzione della rivista «Zapruder», p. 131 - Le 150 ore e la questione di genere, p. 134 - Le 150 ore a Vicenza: un filo teso che arriva fino a oggi, p. 140

CAPITOLO 5

EDUCAZIONE DEGLI ADULTI E FORMAZIONE CONTINUA OGGI:
NUOVE SFIDE IN NUOVI CONTESTI

143

La Strategia di Lisbona e la «società della conoscenza», p. 143 - Il quadro europeo comparato e le prospettive verso «Europa 2020», p. 145 - L'apprendimento permanente degli adulti in Italia, p. 146

- I Centri territoriali permanenti per l'educazione degli adulti e i problemi di domanda e offerta formativa, p. 148 - Gli indicatori di qualità della *lifelong learning*, p. 151 - Dall'EDA all'IDA, p. 153 - La crescita delle Università popolari e della Terza età e il ruolo del terzo settore, p. 154 - I Fondi paritetici interprofessionali per la formazione continua, p. 156 - Fondi interprofessionali, movimento sindacale, ruolo della bilateralità, p. 162 - Formazione continua, movimento sindacale, occupabilità e ricollocazione dei lavoratori, p. 164 - Formazione, ricollocazione e crisi aziendali: il ruolo del sindacato, qualche esempio significativo, p. 167 - Un'esperienza contrattuale: il contratto nazionale dei metalmeccanici del 2003, p. 170

CAPITOLO 6

150 ORE ED EDUCAZIONE DEGLI ADULTI:

LE VOCI DEI PROTAGONISTI

173

Alle origini delle 150 ore. *Paola Piva*, p. 174 - Le 150 ore e l'organizzazione del lavoro. *Antonio Lettieri*, p. 181 - Le 150 ore e l'FLM: tra piattaforme contrattuali e creatività rivendicativa. *Giorgio Benvenuto*, p. 194 - Le 150 ore e il bene cultura. *Franco Bentivogli*, p. 199 - Educazione degli adulti e 150 ore. *Fiorella Farinelli*, p. 205 - Gli insegnanti e le 150 ore. *Stefano Musso*, p. 221 - Le 150 ore da conquista operaia a diritto civile. *Massimo Negarville*, p. 228 - Le 150 ore e la formazione continua. *Roberto Pettenello*, p. 239 - Le 150 ore, il sapere e le occasioni perdute. *Enzo Mattina*, p. 245 - I sindacati scuola e le 150 ore. *Lia Ghisani*, p. 250 - Le 150 ore in Piemonte. *Giovanni Avonto*, p. 254 - Le 150 ore a Mirafiori. *Gianni Vizio*, p. 259 - La peculiare esperienza vicentina. *Silvano Furegon*, p. 264 - Le 150 ore a Parma. *Angelo Rossi*, p. 268

ALCUNE VALUTAZIONI CONCLUSIVE

277

Ricostruzione «di senso» nella domanda e nell'offerta formativa e ruolo del sindacato, p. 277

POSTFAZIONE

di Tullio De Mauro

283

APPENDICE

I DOCUMENTI

287

Appello dei metalmeccanici agli studenti, agli insegnanti, ai lavoratori della scuola FLM di Roma, p. 289 - Lettera e promemoria della Federazione CGIL Cisl Uil al ministro della Pubblica Istruzione

zione, p. 291 - Circolare Malfatti, p. 293 - Immagini delle 150 ore, p. 296 - «Iniziativa operaia». Editoriale, numero unico dell'FLM di Reggio Emilia, p. 302 - Un'utopia dualistica, p. 304 - La campagna della FIM Cisl in occasione del CCNL del 2003: *Sapere è libertà*, p. 309 - Intesa tra governo, Regioni, Province autonome e partiti sociali. Linee guida per la formazione nel 2010, p. 310 - Legge 92/2012: Disposizioni in materia di riforma del mercato del lavoro in una prospettiva di crescita (norme sull'apprendimento permanente), p. 314 - DLGS 16 gennaio 2013, n. 13 (artt. 1-3): Definizione delle norme generali e dei livelli essenziali delle prestazioni per l'individuazione e validazione degli apprendimenti non formali e informali e degli standard minimi di servizio del sistema nazionale di certificazione delle competenze, a norma dell'art. 4, commi 58 e 68, legge 28 giugno 2012, n. 92, p. 318 - Decreto 5 gennaio 2021: Disposizioni per l'adozione delle linee guida per l'interoperatività degli enti pubblici titolari del sistema nazionale di certificazione delle competenze, p. 323

BIBLIOGRAFIA

PREFAZIONE

RICORDI DI UN'ESPERIENZA STRAORDINARIA

di Bruno Manghi

Il mio primo contatto con le 150 ore avvenne durante un'assemblea nazionale a Genova di FIM FIOM UILM (ancora non era stata costituita l'FLM) nella quale si discutevano le linee contrattuali. Erano presenti sindacalisti come Pietro Marcernaro, Gastone Scalvi, Pippo Morelli, Enzo Mattina e si cominciò a discutere il tema di un nuovo diritto allo studio per gli operai. L'idea originaria era di Bruno Trentin e si rifaceva all'esperienza francese del bonus orario per la formazione professionale o preprofessionale che prevedeva permessi retribuiti per lo studio.

Si discuteva del fatto che si sarebbe potuto fare qualcosa di più per superare il basso livello di scolarizzazione dei lavoratori italiani, in particolare per quel che riguardava i lavoratori immigrati dal Sud, il Mezzogiorno stesso, le donne.

Si cominciò a ragionare in questo senso, avendo di fronte la copiosa esperienza delle scuole popolari in tutta la penisola e, in particolare, la più famosa di queste: l'esperienza di don Lorenzo Milani a Barbiana.

Fiorivano infatti queste scuole popolari e tanti di noi sindacalisti e militanti, vi erano impegnati. Si trattava di scuole popolari di origine cattolica, valdese, ma anche laica. Riproducevano la tensione donmilaniana della scuola aperta, preparando soprattutto ragazzi e ragazze, ma anche adulti.

Si assisteva a una sperimentazione molto varia sul piano dei programmi, in alcuni casi a un recupero di conoscenze elementari e in altri allo sviluppo di una pedagogia mobilitante e dell'utilizzo su larga scala del lavoro di gruppo.

Eravamo debitori e ispirati alla grande figura di Paulo Freire e all'importante movimento che nel dopoguerra si è sperimentato seguendo le sue idee pedagogiche.

Le 150 ore erano una forma, potremmo dire, di risparmio contrattuale: una quota di salario che andava in un'altra direzione, forse la definizione migliore è quella di «investimento contrattuale».

Esse si inseriscono in un percorso negoziale più ampio che il sindacalismo industriale ha sperimentato molto in quegli anni, non fermandosi ai soli aspetti salariali, e inserendosi in un quadro storico dell'emancipazione popolare italiana.

A cavallo della conquista del diritto contrattuale del 1973 si realizzarono numerosissime riunioni e si formò un gruppo di sindacalisti che si appassionarono alla scuola e che riuscirono a trasferire questo entusiasmo negli organismi sindacali. Fu impressionante il movimento che si formò per far iscrivere i lavoratori; ricordo, ad esempio, un'assemblea al Teatro Lirico di Milano, strapiena esclusivamente di delegati dediti alle 150 ore, siamo nel 1975.

Quello delle 150 ore era un diritto non esigibile automaticamente e, all'inizio, la maggioranza dei lavoratori ne era consapevole molto blandamente, per questo grande rilievo ebbe questo vasto gruppo di delegati che dedicò anni alla promozione delle 150 ore per il diritto allo studio, trasformando un istituto contrattuale in un'esperienza peculiare e di massa.

I delegati non si limitavano a iscrivere il lavoratore, ma tenevano anche il rapporto con gli insegnanti, seguivano con attenzione lo svolgimento dei corsi e il passaggio delle esperienze tra i lavoratori iscritti e quelli in procinto di iscriversi ai corsi.

Il luogo più significativo, relativamente alle 150 ore, fu senza dubbio la Lombardia. Era uno «strepitoso» contesto industriale che forniva una base oggettiva per fare molto.

Avemmo la fortuna di incontrare uno straordinario assessore regionale, appartenente alla sinistra democristiana, come Filippo Hazon, che stanziò moltissime risorse creando di fatto un sistema parallelo alle 150 ore di Stato, con il contributo della Regione Lombardia.

In questo modo ottenemmo un aumento di almeno un terzo dell'offerta complessiva dei corsi e modalità di svolgimento meno rigide rispetto ai corsi statali, poiché le attività potevano anche svolgersi in azienda.

Un aspetto molto importante del polo milanese delle 150 ore fu la costituzione del CEDOS:¹ il polo di riflessione e di appoggio all'iniziativa

¹ Il CEDOS (Centro di collegamento e documentazione per gli operatori scuola) ebbe sede presso la Società umanitaria di Milano e realizzò, in particolare, materiale didattico per le 150 ore utilizzato in tutto il territorio nazionale.

tiva costituito grazie alla regione Lombardia in cui operò un gruppo molto vivace di esperti esterni e di persone legate al sindacato.

È possibile ricordare, ad esempio, Fiorella Ghilardotti, operatrice CISL e poi, anni dopo, presidente della Regione Lombardia. Un'altra figura chiave del CEDOS e delle 150 ore a Milano è stata Gabriella Rossetti Pepe, grande pedagogista.

Quello degli insegnanti, almeno nei primi tempi, fu un nucleo militante molto generoso, che forse ogni tanto andava al di là del proprio ruolo, cui si affiancava un buon numero di insegnanti magari un po' meno avveduti, ma molto volenterosi. Molti insegnanti lasciarono, nel primo anno dei corsi, la scuola media normale per insegnare nelle 150 ore.

Rispetto ai programmi, ricordo il ruolo significativo della professoressa Pinuccia Samek che ci aiutò molto a trovare una mediazione intelligente tra il rischio di organizzare una scuola di mera propaganda e il rischio, altrettanto presente, di non saper valorizzare la specificità adulta dell'utenza dei corsi.

La metodologia adottata, grazie al supporto del CEDOS venne riassunta con lo slogan: «dalle storie alla storia», si utilizzava il lavoro di gruppo, senza annullare l'insegnamento teorico, ma lavorando in una modalità che era intrisa inevitabilmente della vicenda umana delle persone, dei lavoratori che erano in classe.

Un'altra figura, molto conosciuta, che ci dette un fondamentale contributo, fu la professoressa Rosa Calzecchi Onesti, donna straordinaria, nota traduttrice di Omero e Virgilio; dirigeva un'associazione di docenti cattolici e aveva un'apertura meravigliosa che ci aiutò molto nello sviluppo delle 150 ore.

Un importante contributo fu fornito anche da Tullio De Mauro, linguista di fama internazionale che nei primi anni Duemila è stato anche ministro della Pubblica istruzione e che seppe inserire l'esperienza delle 150 ore nel solco di una grande storia patria, nell'azione storica per cui gli italiani avevano voluto costruire la «loro» scuola.

Grazie a tutti questi interventi esterni, abbiamo, in un certo senso, aperto l'esperienza a contributi non strettamente sindacali, formando anche una nostra classe dirigente, penso, ad esempio, ad Ambrogio Brenna, oggi assessore regionale in Toscana, che partì come fonditore e grazie anche all'esperienza delle 150 ore divenne, prima, un bravissimo sindacalista a livello nazionale e poi un apprezzato politico.

Fu quindi una storia di crescita collettiva, pur senza voler negare le difficoltà che ci furono.

Una vicenda forse esemplificativa avvenne quando fui chiamato alla periferia di Milano per partecipare a dei cineforum legati ai corsi

150 ore. Uno di questi era stato organizzato presso la parrocchia di Pero, da un giovane e intraprendente viceparroco.

Vi si trasmettevano, con notevole successo, cicli di film serali, di argomento vario. Una sera venni chiamato a chiudere il dibattito e si verificò uno scontro politico molto duro che rischiò di scivolare nella violenza. Da una parte si fronteggiavano giovani autonomi in erba capeggiati da Toni Negri, che di lì a poco avrebbe fondato prima Potere operaio e poi Autonomia operaia, dall'altra militanti inquadratissimi del Pci locale.

Quello delle 150 ore era un mondo in cui poteva capitare di tutto: la strumentalizzazione politica dei corsi era largamente possibile, ma posso affermare che ha prevalso la voglia di crescere delle persone. Raccogliemmo moltissime testimonianze di operaie su cosa significava riprendere lo studio interrotto, in particolare rispetto ai loro figli.

Sperimentammo anche percorsi davvero singolari, basti pensare che, per il modulo di lingue straniere, il professor Todeschini, a Milano, utilizzò i moduli di *Basic English*, che durante la seconda guerra mondiale erano stati utilizzati per gli aviatori polacchi rifugiatisi in Gran Bretagna...

Il dato di realtà su cui ci dovemmo confrontare fu l'insuccesso di produrre, attraverso le 150 ore, un intervento più generale e profondo nel sistema della scuola e dell'istruzione italiana. Possiamo affermare che si trattò di un «grande balzo» in qualche misura interrotto.

Anche il fatto che la memoria di questa grande esperienza non sia patrimonio complessivo di tutto il movimento sindacale è legato al fatto che esse furono una pratica costruttiva e non conflittuale. Si ricordano più facilmente gli aspetti drammatici e di conflitto, rispetto alle dinamiche collaborative. In questo oblio non sono coinvolte solo le 150 ore, ci sono anche altre esperienze. Si pensi, ad esempio, a tutto il lavoro comune tra il sindacato, i delegati e le cliniche del lavoro nel Nord Italia, legato alla nocività e alla salute e sicurezza sul lavoro che è oggi praticamente dimenticato.

Una riflessione va fatta anche sul cosiddetto «declino» delle 150 ore. Nel passaggio dalla fabbrica al territorio, semplicemente non c'era più il sindacato. Mentre prima avevamo migliaia di delegati e delegate che si interessavano alle 150 ore, negli anni Ottanta tutto cade sulle spalle di pochi sindacalisti a tempo pieno e a livello confederale.

Le esperienze migliori si sono trasferite all'azione degli enti locali, ai corsi per stranieri, ma il sindacato non ne fu più protagonista.

Degna di nota fu anche l'esperienza delle 150 ore nelle università che inizio a raccontare con un ricordo personale.

Nelle trattative per organizzare le 150 ore nell'Università Cattolica di Milano mi trovai a confrontarmi con Mario Romani, importante teorico della CISL, che allora era vicerettore dell'ateneo.

Ci incontrammo dopo anni e Romani fu molto collaborativo, tanto che la Cattolica fornì addirittura un tesserino specifico per i lavoratori che frequentavano i corsi.

Particolarmente apprezzati, da un pubblico prevalentemente di cristiani impegnati nella sinistra, furono i corsi di Filosofia morale realizzati dal professor Melchiorre.

Molto significativi furono i corsi organizzati al Politecnico di Milano, in particolare dal professor Costa che affrontò il tema dell'organizzazione del lavoro e il rapporto con le nuove tecnologie. Il rapporto con la facoltà di architettura fu, invece, più pittoresco e meno costante.

All'Università Statale, capimmo che per entrare, come sindacato, dovevamo parlare con il Movimento studentesco. Ricordo una riunione con la Commissione del movimento studentesco, al cui centro c'era Susanna Camusso, attuale segretaria generale della CGIL, che anche attraverso questa esperienza si avvicinò al sindacato.

Un filosofo e matematico importantissimo come Ludovico Geymonat aprì i suoi corsi ai lavoratori, si realizzarono esperienze un po' disordinate, ma il tentativo fu certamente interessante. Va riconosciuto che producemmo soprattutto una crescita individuale delle singole persone che faticò a trasferirsi a un processo di trasformazione collettiva. Il discorso vale in parte anche per le 150 ore «ordinarie».

E oggi? L'idea di formazione continua resta oggi troppo legata a un esito occupazionale e alla retorica del rafforzamento dell'occupabilità. È un impoverimento rispetto agli obiettivi e alle pratiche originarie, e un aspetto molto sopravvalutato rispetto alla reale incidenza sulla realtà del lavoro.

L'educazione degli adulti di oggi è in gran parte rappresentata da un'autoformazione, si pensi all'utilizzo delle nuove tecnologie, alle esperienze significative delle Università popolari e della Terza età, al ruolo dell'associazionismo, ai temi della salute eccetera.

La visione dell'Unione europea, sull'occupabilità attraverso la formazione continua mi sembra sia condizionata da un eccessivo meccanicismo.

Rispetto alla fruizione collettiva delle esperienze di istruzione, formazione ed educazione degli adulti io credo, in sincerità, che non sia un problema di stimolo della domanda formativa. C'è un surplus di voglia

di fare rispetto alla realizzabilità. Il deficit sta nella grande macchina organizzativa, in particolare del sindacato, che è troppo distratto.

Ci sono, è vero, delle eccezioni positive, in particolare rispetto alle attività svolte per e con gli stranieri, dove anche il sindacato è protagonista e presente.

Ma il sindacato deve prendere maggiore consapevolezza che esso stesso è un'esperienza formativa. Gli attivisti volontari, i delegati, vivono un percorso formativo *in nuce*, sono centinaia di migliaia, il sindacato è, di fatto, una grande macchina formativa. Il lavoro mantiene una potenzialità straordinaria di esplorazione del mondo e di accrescimento dei saperi, è un'opportunità che va maggiormente organizzata e anche condivisa con la controparte quando ve ne è la possibilità.

Non dobbiamo illuderci su missioni che non sono più di questo tempo, ma il percorso positivo che si può fare in questo ambito è davvero significativo.

Rispetto invece al collegamento tra le 150 ore e le rivendicazioni sulla riduzione dell'orario di lavoro, concettualmente sta in piedi, ma non lo enfatizzerei eccessivamente. Le 150 furono una riduzione «orientata» dell'orario di lavoro, ma non possiamo considerarle competitive con la riduzione lasciata alla diretta soggettività delle persone.

Per quel che riguarda un rapporto diretto tra sinistra sindacale e 150 ore è vero, la cosiddetta «sinistra sindacale» è stata la componente più appassionata in questa vicenda. Va ricordato che le 150 ore esigevano un alto tasso di unitarietà e questo favoriva un impegno diretto della sinistra sindacale trasversale alle tre confederazioni.

Aggiungo una sola considerazione finale. Le 150 ore rappresentarono un'azione ricostruttiva e costruttiva nel solco antico di un movimento sociale che coniuga conflitto e costruzione.

Il collegamento automatico è al primo mutualismo del movimento operaio, con l'avvertenza che, mentre quello fu un'esperienza completamente autogestita, noi, nell'organizzare e sviluppare le 150 ore, abbiamo chiesto e ottenuto molto anche dallo Stato.